

COMUNITÀ

Dialoghi

Approvare subito lo ius soli

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Papa Francesco durante la Sua visita a Lampedusa non ha parlato soltanto di accoglienza verso gli immigrati, ma anche dell'Africa che è un continente ricco di risorse, spesso sfruttate dalle multinazionali a vantaggio dei paesi ricchi. Una più equa distribuzione della ricchezza e un programma di sviluppo nei Paesi del terzo mondo è l'unica soluzione al dramma dell'immigrazione.
IVAN DEVILNO

Una più equa distribuzione delle ricchezze e delle opportunità fra italiani e africani deve essere possibile, però, anche da noi. Approvando rapidamente lo «ius soli» moderato della Kyenge provvedendo subito all'abolizione del reato di clandestinità. Uscire dalla gabbia della paura e della prevenzione nei confronti dello straniero. Per ragioni di ordine morale ma per ragioni anche di

ordine economico e politico. Lo ha rilevato giustamente Romano Prodi in una intervista a questo nostro giornale ricordando l'importanza del superamento della schiavitù e del riconoscimento progressivo dei diritti dei neri nello sviluppo degli Usa e il modo in cui l'arretratezza politica corrisponde a quella economica nei Paesi in cui l'integrazione è stata o è più difficile. La libera circolazione dell'informazione e delle merci deve essere accompagnata e arricchita nel mondo di oggi da quella delle persone. Adeguare a questo scopo le nostre leggi a quelle già in vigore in tanti Paesi democratici è sempre più necessario ed urgente. Guidato dal Pd e avendo scelto come ministro la Kyenge, il governo in carica deve ricordarsi del fatto che, su questi punti, il centro sinistra aveva preso impegni molto chiari e forti.

CaraUnità

Precisazione/1

Per uno spiacevole errore, nel giornale di ieri, l'articolo di prima pagina di Massimo Mucchetti «Professionisti anti-Berlusconi», seguiva a pagina 3 con una firma sbagliata. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Precisazione/2

Il vice presidente della Camera Luigi Di Maio, in merito agli incidenti accaduti mercoledì, vuole puntualizzare che non ha guidato nessuna rivolta in Aula contro il

deputato del Pd Piero Martino, che lui Di Maio è stato il primo ad abbandonare l'Aula, e non era presente al momento dei fatti. Precisa inoltre che il video caricato da un suo collaboratore, sul suo profilo facebook, di cui si lamenta l'on Martino è stato prontamente rimosso.

L'ufficio stampa

La gente è sempre più scoraggiata

Una piccola parte del nostro Paese sta bene e si gode il portafoglio

gonfio. Un'altra piccola parte se la cava senza stress economici. Poi c'è il vuoto. E anche fuori le cose non vanno meglio. Beppe Grillo ha detto che fatica a tenere a freno un sacco di gente che ha i fucili puntati e coltelli affilati. La rabbia è tanta, ma non credo che finirà in una guerra civile. Il vero conflitto sta nel menefreghismo collettivo e nel prevalere degli interessi privati. La gente si scoraggia ed emergono le piccole astuzie quotidiane legate proprio alla sopravvivenza.

Fabio Sicari

Via Ostiense, 131/L, 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Confronto e rispetto: solo così il Pd riparte

Sandra Zampa
Deputata Pd



«IL PROBLEMA CHE STA DAVANTI AL CONGRESSO DEL PD È QUELLO DI UNA SVOLTA. LA NECESSITÀ DI UN GRANDE CAMBIAMENTO». CE LO HA RICORDATO NEI GIORNI SCORSI Alfredo Reichlin. Gli ha fatto eco, sulle pagine di questo stesso quotidiano, Giampaolo Galli con un'analisi davvero grave della situazione del Paese ma anche con l'appello a non dimenticare che «la risorsa essenziale» per riuscire a salvarlo resta il Partito democratico, un «bene prezioso, uno straordinario contenitore di donne e uomini onesti che sentono di avere una responsabilità vera verso la collettività... occorrono energia e fibra morale straordinaria, una gran voglia di cambiare, una sconfinata ambizione». Parole sincere che ho rimuginato mentre ancora bruciava l'ennesima tensione nel Partito democratico e nel suo gruppo parlamentare. Parole che stridevano con lo scambio di insulti tra chi aveva votato e chi non aveva votato a favore della richiesta del Pdl di sospendere i lavori d'aula nel pomeriggio sventurato dell'11 luglio. Parole che, infine, ci interrogano circa il pericolo che quel bene prezioso, messo davvero a dura prova dai fatti e dagli eventi dei mesi scorsi, finisca con l'essere dissipato. Non è cosa da

poco. C'è in ballo la democrazia e il suo funzionamento. C'è in questione il futuro del Paese, la sopravvivenza dei nostri valori e la realizzazione delle speranze che non appartengono a noi nel presente ma alla storia.

Anche per questo credo che in vista del congresso, snodo dirimente per il futuro del Pd, dobbiamo fare i conti con la necessità di «grande cambiamento» che riguarda il modo di stare insieme, di costruire una comunità e il ruolo che, in essa, ognuno di noi è chiamato o ha diritto di esercitare. Siamo sempre meno capaci di essere «noi». Siamo sempre più divisi e soli, siamo bande e non comunità, siamo irrispettosi delle ragioni altrui e per nulla desiderosi di ascoltare, siamo ignoranti circa le risorse umane di cui il Partito democratico dispone ma, soprattutto, siamo davvero scarsi nella prova della democrazia interna.

Troppo spesso arroganza o superficialità hanno portato i nostri vertici a far precipitare decisioni già confezionate sugli eletti come se fossimo davvero simili a quell'esemplare di berlusconiana memoria: un dito che vota (e, nel caso del Pdl, si esibisce in altre pittoresche manifestazioni). Troppa distanza separa i dirigenti dal nostro popolo e dai suoi sentimenti. Quando si cerca il confronto e si rispetta la democrazia interna ad un partito si riesce ad evitare lo spettacolo deprimente andato in scena l'altro giorno con la sospensione dei lavori parlamentari. Ad uscire con le ossa rotte dal confronto con il popolo italiano dovevano essere gli esponenti del centrodestra e la loro cultura politica istituzionale. Se non è andata così è per colpa della nostra incapacità di confrontarci, della scarsa pratica delle regole democratiche da parte dei nostri leader e della continua pulsione di troppi ad andare in corto circuito. Confondere conti-

nuamente il piano del governo con quello del partito o quello del Parlamento è un errore gravissimo. Lo compie chi pensa che si debbano subire i ricatti per tutelare l'esecutivo o che si possa mediare su principi e valori che invece vanno sottratti alla mediazione come il rispetto delle regole che presidono la vita delle Istituzioni democratiche, a partire dalla più alta tra queste, il Parlamento. Non è un caso che nel suo discorso di insediamento il primo ministro Enrico Letta abbia fatto una distinzione tra «politica» e «politiche». Nostro compito è cercare intese su provvedimenti politici mediando tra posizioni diverse e partendo dai problemi (come tali da tutti riconosciuti) del Paese. Sulla «politica» non possiamo che essere radicalmente alternativi alla destra. Confonde i piani chi dimentica anche per un solo istante che «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione». Confonde i piani chi pensa che il senso della «responsabilità» comporti anche l'assunzione di quelle che fanno capo al Pdl e di cui i suoi esponenti dovranno rendere conto agli italiani. Non sta a noi risolvere i loro problemi, tanto più se riguardano il padrone di quel partito. Impegniamoci piuttosto a tornare tutti al rispetto reciproco.

Solo su questa base possiamo costruire un progetto vincente per cambiare l'Italia. Qualche settimana fa mi ha colpito un'affermazione di Fabrizio Barca. Riguardava l'odio che attraversa il Pd. Mi sono sorpresa a pensare che ormai è l'elemento che caratterizza il partito. Quale comunità può essere costruita sull'odio? Quale ambizioso progetto può essere avviato in un clima avvelenato? La responsabilità di cambiare velocemente strada è di tutti a partire da chi ha l'onore di esercitare funzioni di guida sia nel partito che nei gruppi parlamentari.

L'analisi

Modernizzazione non sempre fa rima con educazione

Benedetto Vertecchi



QUELLA A CUI STIAMO ASSISTENDO NELLA SCUOLA È UNA SORTA DI MODERNIZZAZIONE FORZOSA. DI FRONTE ALLA CONSTATAZIONE DELLA GRAVITÀ DELLA CRISI SI TENTANO di correre ai ripari, intervenendo su aspetti nei quali si manifesta un disagio più acuto. E lo si fa cercando di riversare sul funzionamento ordinario del sistema elementi di razionalità desunti da procedure ricognitive messe a punto da organizzazioni internazionali, in parte tentando di riversare sulla gestione delle scuole e sulle pratiche di insegnamento la sapienza reificata nelle risorse che lo sviluppo della tecnologia ha reso disponibili. Se le procedure ricognitive danno l'impressione di offrire gli elementi necessari a interpretare lo stato del sistema educativo, le nuove risorse dovrebbero consentire sia di migliorare la gestione delle scuole, sia di introdurre pratiche d'insegnamento più adeguate.

Il fatto è che la modernizzazione alla quale stiamo assistendo risponde a logiche interpretative che con l'educazione hanno poco o nulla da spartire. Di per sé, infatti, i dati ottenuti tramite procedure ricognitive possono far emergere aspetti critici dell'attività delle scuole, ma non indicano in che modo le difficoltà emerse abbiano avuto origine o possano essere superate. I dati sull'educazione scolastica sono, infatti, posti in relazione a variabili che costituiscono riferimenti prossimi, sul piano spaziale (per esempio, i dati del Nord sono migliori di quelli del Sud) e su quello temporale (ovvero in che modo questo o quel provvedimento normativo abbia modificato il quadro preesistente). Qualcosa di non troppo diverso si può dire dell'introduzione di nuove risorse, dalle quali si attendono ricadute valutabili in un contesto semplificato, che non tiene conto della complessità degli stimoli che raggiungono gli allievi.

In breve, ci troviamo di fronte a una cultura educativa scadente, che non costituisce il punto di approdo di una riflessione autonoma, ma si limita a proporre un calco di modi di argomentare affermati in altri settori della vita sociale, in particolare da quelli produttivi. C'è bisogno di ricostituire condizioni positive per lo sviluppo del sistema educativo e, in primo luogo, di elaborare un disegno interpretativo per il tempo, verso il passato e verso il futuro. Le comparazioni devono cogliere tendenze dalle quali derivino cambiamenti significativi nei profili culturali delle popolazioni. Per esempio, è comune oggi sentir lamentare la regressione in atto nel livello delle competenze simboliche della popolazione adulta. In altre parole, popolazioni che hanno fruito di periodi anche consistenti di educazione scolastica si dimostrano progressivamente meno capaci di utilizzare il linguaggio alfabetico per comunicare. In una logica di breve periodo, questo fenomeno è inspiegabile, o se ne danno spiegazioni banali, come la cattiva qualità dell'istruzione fruita.

Meglio sarebbe chiedersi per quali ragioni nel corso degli ultimi secoli sia stata avvertita la necessità di sostituire a una generale condizione di analfabetismo la capacità diffusa di leggere e scrivere (e, possiamo anche aggiungere, di far di conto). Troveremmo che all'origine di una trasformazione che ha segnato in modo determinante la storia sociale europea ci sono stati, a seconda dei casi, una spinta religiosa (nei Paesi riformati, per consentire al popolo cristiano di leggere le Scritture), o una sociale, collegabile alle innovazioni che si sono registrate nell'amministrazione degli Stati, nelle attività economiche, nell'organizzazione della vita quotidiana. La spinta religiosa ha preceduto di due o tre secoli l'altro fattore dinamico di cambiamento culturale. Ebbene, la comparazione delle quote di popolazione che stanno subendo la regressione alfabetica mostra che il fenomeno è molto meno grave nel primo gruppo di Paesi, quelli di religione riformata. Dal momento che le condizioni attuali di vita non sono troppo diverse tra i diversi Paesi, potremmo ipotizzare che un'educazione volta a consentire il possesso comune di una cultura non rivolta a soddisfare esigenze di breve periodo ha effetti più duraturi. In altre parole, la categoria dell'utilità nell'educazione non coincide con quella dei bilanci di breve periodo enfatizzati dalla modernizzazione forzata del sistema scolastico. È singolare l'ostentazione di certezza che accompagna interventi sul funzionamento della scuola che si fondano, nei casi migliori, su suggestioni analogiche, ma non sono sostenuti da alcuna evidenza di ricerca. Se le procedure ricognitive fossero utilizzate per cercare di capire la complessità dei fenomeni educativi, potrebbero compararsi i dati che si riferiscono a sistemi scolastici variamente organizzati e diversi dal punto di vista delle scelte operative. Si potrebbe giungere alla conclusione che i simulacri della modernizzazione forzata non sono quelli più comuni nelle condizioni in cui si ottengono migliori risultati. Assai più rilevante è la definizione dei profili culturali, la finalizzazione dei processi nel lungo periodo, la condivisione degli intenti da parte delle popolazioni. Di fronte alla difficoltà di conseguire esiti desiderati, ci si dovrebbe chiedere non solo se le pratiche messe in atto erano le più opportune, ma anche se i messaggi sociali capaci di orientare gli atteggiamenti e sostenere l'apprendimento non siano stati negativi. Sono tante le domande che occorre porsi per intraprendere un cammino di sviluppo per l'educazione: quel che conta è non credere che sia facile trovare le risposte.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 14 luglio 2013 è stata di 80.178 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veasible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

